

Un nuovo modo di pensare il capitale sociale per lo sviluppo umano

Quando si parla di «capitale sociale» il pensiero corre naturalmente all'ammontare di beni accumulati, o comunque posti a garanzia di una qualsiasi attività imprenditoriale; nella più classica delle ipotesi ad una società per azioni. E naturalmente quando si pensa al modo di arricchirsi di un gruppo che agisce e opera sulla scena di questo mondo, l'immaginario comune prefigura chissà quale invidiabile tesoretto nel quale affossare le mani. In questa ottica un convegno su capitale sociale e sviluppo umano lascerebbe intuire lo svolgersi di una serie di lezioni sui massimi sistemi di sviluppo per un'impresa economica, se non fosse per quell'aggettivo «umano».

È su questo aggettivo che bisogna infatti centrare l'attenzione per comprendere sino in fondo il senso del convegno internazionale che, organizzato a Roma dalla fondazione Centesimus annus pro Pontifice nei giorni 30 e 31 maggio, ha come tema proprio «Capitale sociale e sviluppo umano».

Si parla di economia, ma gli unici arricchimenti ai quali si fa cenno si riferiscono alla persona, nel suo senso umano più profondo. Il capitale sociale sul quale si sviluppa la riflessione riguarda infatti una dimensione tutt'altro che materiale. «Da qualche tempo — spiega il professor Alberto Quadrio Curzio, economista dell'università cattolica di Milano, membro della Fondazione Centesimus annus e organizzatore del convegno — con la denominazione «capitale sociale» gli economisti intendono individuare quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di convivenza civile, di rispetto delle rego-

le che caratterizzano una comunità coesa e ben orientata a valori condivisi. Lo sviluppo umano — inteso come promozione della dignità della persona e della sua consapevolezza che il benessere, pur dovendosi basare anche su condizioni materiali, non può prescindere dall'istruzione, dalla salute, dalla partecipazione politico-sociale e dalla democrazia — si associa dunque a tale natura del capitale sociale così inteso».

Ciò significa che gli economisti, superando la loro abitudine a ragionare in termini di quantità e di prezzi «si sono via via convinti che il capitale sociale (e il capitale umano), sia cruciale anche per lo sviluppo puramente economico». Di questo si parla dunque nella due giorni presso il centro congressi «Matteo Ricci» della Pontificia Università Gregoriana. «Si tratta — precisa il presidente della fondazione Lorenzo Rossi di Montelera — del consueto adempimento annuale della fondazione, ma, come sempre, vuole essere anche e soprattutto l'occasione per uno scambio di esperienze tra esperti provenienti da diversi Paesi del mondo, su una delle numerose tracce della Centesimus annus da seguire per dare un volto più umano al mondo».

Quello del capitale sociale è un tema tirato in ballo più volte nel contesto internazionale. Soprattutto quando c'è da spiegare il fallimento di campagne di sostegno a favore di paesi del terzo mondo «nei quali manca proprio la componente sociale intesa come capitale — sottolinea il presidente — perché si possa raggiungere il risultato voluto, cioè lo sviluppo umano. Un fenomeno purtroppo evi-

dente in alcuni Paesi del continente africano, dove nonostante la buona quantità di aiuti inviati, non si riesce minimamente a favorire lo sviluppo. Il perché è presto detto: non c'è coesione fra le forze in campo, non c'è comunanza di obiettivi, non esiste senso di appartenenza dunque non è possibile la nascita di una struttura affidabile, basata sulla fiducia reciproca, sulla capacità di convivenza pacifica in modo stabile. Ecco: manca quel capitale sociale sul quale fondare lo sviluppo dal punto di vista umano». Uno sviluppo che certamente porta con sé anche lo sviluppo economico. Spiega Quadrio Curzio: «La crescita economica nel senso più ristretto significa far aumentare il reddito totale e pro-capite, possibilmente — ma non necessariamente — aumentare l'occupazione, mantenere una competitività internazionale. Naturalmente se a ciò si vuole associare il bene comune bisogna badare alla distribuzione del reddito tra soggetti e ceti sociali, far sì che sia assicurata un'adeguata protezione sanitaria e sociale, nonché livelli di istruzione adeguati. Bisogna che i diritti individuali, sociali ed economici siano complementati dall'adempimento dei simmetrici doveri per evitare che il bene comune sia confuso con l'assistenzialismo che deresponsabilizza». In una parola bisogna creare un capitale sociale. E lo scopo del convegno è proprio quello di individuare e approfondire i parametri sui quali fondare quel rapporto costruttivo tra «capitale sociale e sviluppo umano» fondamentale per il progresso dei popoli. (mario ponzi)

Il Papa al convegno della fondazione Centesimus annus

La sfida oggi è globalizzare la solidarietà

Nel processo di globalizzazione in atto del mondo, la vera sfida da raccogliere riguarda la necessità di globalizzare le attese di solidarietà. Lo ha detto il Papa rivolgendosi ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla fondazione Centesimus annus — Pro Pontifice, ricevuti in udienza nella Sala Clementina, nella mattina di sabato 31 maggio. Riferendosi al tema scelto per il convegno «Capitale sociale e sviluppo umano», il Papa ha voluto sottolineare che è possibile uno sviluppo armonico, solo se le scelte economiche e politiche poste in atto tengono conto di quei principi fondamentali che lo rendono accessibile a tutti: in particolare, i principi della sussidiarietà e della solidarietà. Il Papa ha poi ribadito che al centro di ogni programmazione economica, deve essere sempre e comunque messa la persona, creata a immagine di Dio, alla quale è stato comunque affidato da Dio stesso il compito di custodire e amministrare le immense risorse del creato. È questo in sostanza l'argomento affrontato in questa due giorni organizzata dalla fondazione alla Pon-

tificia Università Gregoriana, nel corso della quale sono state ribadite le preoccupazioni che il Papa ha sostanzialmente riproposte nel suo discorso: la necessità cioè di dare vita a una condivisa cultura della partecipazione responsabile e attiva affinché ogni essere umano possa effettivamente sentirsi «non fruitore o passivo testimone», ma «attivo collaboratore nel processo di sviluppo mondiale». Soffermandosi poi su interesse economico e commerciale il Papa ha notato come esso non debba mai divenire esclusivo, perché verrebbe a mortificare di fatto la dignità umana. Proprio per questo è necessario che il processo di globalizzazione in atto nel mondo inizi sempre dalla globalizzazione della solidarietà. Infine Benedetto XVI ha ricordato che la dottrina sociale della Chiesa presta particolare attenzione all'apporto dei corpi intermedi secondo il principio della sussidiarietà, per contribuire liberamente a «orientare i cambiamenti culturali e sociali e finalizzarli a un autentico progresso dell'uomo e della collettività».

Una fondazione che diffonde la dottrina sociale

Si sono conclusi questa mattina, sabato 31 maggio, alla presenza di Benedetto XVI i lavori del convegno internazionale organizzato dalla fondazione

Centesimus annus pro Pontifice sul tema «Capitale sociale e sviluppo umano».

Come ha spiegato al Papa all'inizio dell'udienza il presidente della fondazione, Lorenzo Rossi di Montelera, la diffusione della conoscenza della dottrina sociale della Chiesa è da sempre l'obiettivo primario della fondazione. I nostri sforzi di carattere formativo — ha detto il presidente — sono dedicati soprattutto a laici e presbiteri, nonché a tutte quelle persone che dispongono di collaboratori e dipendenti. Sono infatti loro i primi destinatari delle indicazioni che derivano dai principi base della dottrina sociale perché abbiano sempre presente come l'uomo debba essere al centro di ogni attività. È in questa ottica che la fondazione ha iniziato in Italia l'ottavo ciclo di corsi in dottrina sociale per laici e il terzo per i presbiteri avvalendosi della stretta collaborazione didattica delle Pontificie Università. Analoga iniziativa viene svolta da circa due anni anche negli Stati Uniti in collaborazione con la Catholic University di Washington».

Un ringraziamento particolare il presidente lo ha voluto esprimere nei confronti del cardinale Attilio Nicora, dell'arcivescovo Claudio Maria Celli per il sostegno che offrono a questa attività. Pari ringraziamento il presidente lo ha indirizzato ai vescovi locali che affiancano l'opera formativa della fondazione.

L'organizzazione del convegno rientra in tutta quella serie di iniziative che la fondazione porta avanti nell'intento di

corrispondere alle esigenze caritative che il Papa è chiamato quotidianamente ad assolvere.

«È in questa linea — ha poi detto il presidente — che ci permettiamo oggi di consegnarle un contributo che è il frutto del nostro patrimonio, integrato quest'anno da una elargizione straordinaria che molti nostri soci e aderenti hanno voluto versare specificamente a questo scopo». Nella consapevolezza di quali e quanti siano gli oneri e le preoccupazioni che comportano l'essere a capo della Chiesa universale e considerata la specificità della fondazione che lega i propri soci in modo filiale e diretto al Papa, il presidente ha anche annunciato l'impegno per sostenere ulteriori progetti caritativi che stanno a cuore al Papa, «in particolare mi riferisco — ha aggiunto il presidente — al Pontificio Istituto di studi arabi ed islamistici».

Infine il presidente ha voluto rappresentare a Benedetto XVI l'affetto e la devozione degli oltre cinquecento membri della fondazione sparsi in molti Paesi del mondo, ed esprimergli «la riconoscenza più sentita per il grande lavoro che ella svolge per la pace nel mondo. Posso assicurarla che preghiamo per lei perché il Signore la protegga e la sorregga nell'importante ruolo al quale la Provvidenza ha voluto chiamarla. Ci ritenga veramente al suo servizio e faremo sempre del nostro meglio per corrispondere alle sue aspettative».

Analoghe espressioni di saluto hanno rivolto al Papa in tedesco, in spagnolo e in inglese, tre dei partecipanti al convegno in rappresentanza delle diverse aree linguistiche dalle quali provengono i convegnisti.

DISCURSO DEL SANTO PADRE AL CONGRESO ANUAL DE LA FUNDACIÓN «CENTESIMUS ANNUS, PRO PONTIFICE», 31 DE MAYO

El gran desafío es «globalizar» también las expectativas de solidaridad

La Fundación «Centesimus annus, pro Pontifice», que cuenta con más de quinientos miembros esparcidos por todo el mundo, celebró a finales de mayo su congreso anual, sobre el tema: «El capital social y el desarrollo humano». El Papa Benedicto XVI recibió en audiencia, en la sala Clementina, a los congresistas el sábado 31 de mayo. Al comienzo de la

audiencia, el presidente de la fundación, Lorenzo Rossi di Montelera, dirigió a Su Santidad unas palabras, en las que explicó que la fundación ha iniciado en Italia el octavo ciclo de cursos de doctrina social para laicos y el tercero para presbíteros, sirviéndose de la estrecha colaboración didáctica de las Universidades pontificias, y que en Estados Uni-

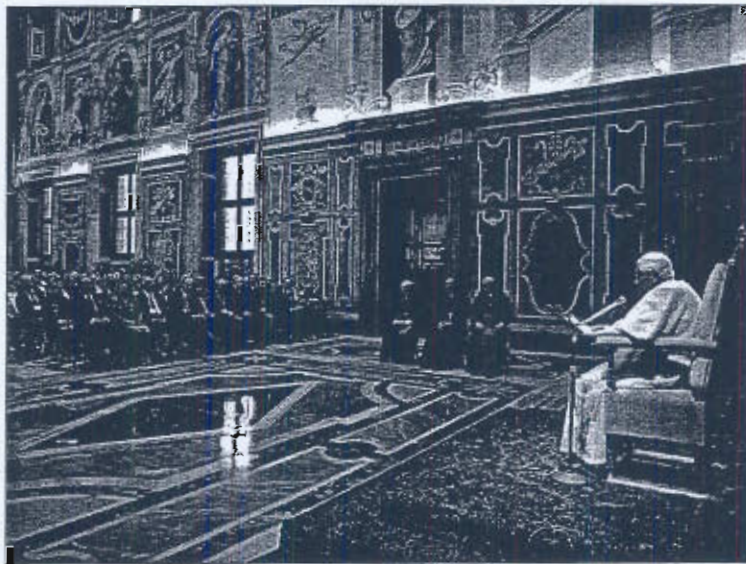
dos se está llevando a cabo una iniciativa análoga. También dirigieron palabras al Papa, en alemán, español e inglés, tres de los participantes en el congreso. Asimismo, entregaron al Santo Padre una aportación de los miembros para sus obras de caridad. El Vicario de Cristo pronunció en italiano el discurso cuya traducción ofrecemos a continuación.

Señor cardenal; venerados hermanos en el episcopado y en el presbiterado; amables señoras y señores:

Me alegra encontrarme hoy con vosotros y os doy mi cordial bienvenida. Doy las gracias al conde Lorenzo Rossi di Montelera, que en calidad de presidente de la Fundación ha interpretado vuestros sentimientos, exponiendo también las líneas de acción seguidas durante este año. Saludo al señor cardenal Attilio Nicora y a los arzobispos Claudio Maria Celli y Domenico Calcagno, así como a cada uno de vosotros, a quienes renuevo la expresión de mi gratitud por el servicio que prestáis a la Iglesia, dando una generosa aportación a las múltiples iniciativas de la Santa Sede al servicio de los pobres en numerosas partes del mundo. En este sentido, os agradezco, en particular, el donativo que habéis querido traerme con ocasión de este encuentro.

Este año, para vuestra reunión tradicional, habéis elegido como tema: «El capital social y el desarrollo humano». Así, habéis reflexionado sobre la necesidad, sentida por muchos, de promover un desarrollo global atento a la promoción integral del hombre, mostrando también la contribución que pueden dar asociaciones de voluntariado, fundaciones sin ánimo de lucro y otros grupos surgidos con el objetivo de hacer cada vez más solidario el entramado social.

Un desarrollo armonioso es posible si las opciones económicas y políticas realizadas tienen en cuenta los principios fundamentales que lo hacen accesible a todos: me refiero, en particular, a los principios de subsidiariedad y solidaridad. En el centro de toda programación económica, considerando especialmente la vasta y compleja red de relaciones que caracteriza la época posmoderna, debe estar siempre la persona, creada a imagen de Dios y querida por él para custodiar y administrar los inmensos re-



curso de la creación. Sólo una cultura común de la participación responsable y activa puede permitir a todo ser humano sentirse no usuario o testigo pasivo, sino colaborador activo en el proceso de desarrollo mundial.

El hombre, al que Dios en el Génesis confía la tierra, tiene la tarea de hacer fructificar todos los bienes terrenos, comprometiéndose a usarlos para satisfacer las múltiples necesidades de cada uno de los miembros de la familia humana. En efecto, una de las metáforas recurrentes en el Evangelio es precisamente la del administrador. Por tanto, con la actitud de un administrador fiel el hombre debe gestionar los recursos que Dios le ha confiado, poniéndolos a disposición de todos. En otras palabras, es preciso evitar que el beneficio sea solamente individual, o que formas de colectivismo opriman la libertad personal.

El interés económico y comercial no debe convertirse nunca en algo exclusivo, porque de hecho mortificaría la dignidad humana. Puesto que el actual proceso de globalización que está atravesando el mundo afecta cada vez más a los campos de la cultura, la economía, las finanzas y la política, hoy el gran desafío es «globalizar» no sólo los intereses económicos y comerciales, sino también las expectativas de solidaridad, respetando y valorando la aportación de todos los componentes de la sociedad.

Como habéis reafirmado oportunamente, el crecimiento económico no debe separarse jamás de la búsqueda de un desarrollo humano y social integral. A este respecto, la Iglesia, en su doctrina social, subraya la importancia de la aportación de los cuerpos intermedios según el principio de subsidiariedad, para contribuir libremente a orientar los

cambios culturales y sociales y dirigirlos a un auténtico progreso del hombre y de la colectividad. A este propósito, en la encíclica *Spe salvi* reafirmé que «las mejores estructuras funcionan únicamente cuando en una comunidad existen unas convicciones vivas capaces de motivar a los hombres para una adhesión libre al ordenamiento comunitario» (n. 24).

Queridos amigos, a la vez que os renuevo mi gratitud por el generoso apoyo que dais incansablemente a las actividades de caridad y de promoción humana de la Iglesia, os invito a ofrecer la contribución de vuestra reflexión también para la realización de un orden económico mundial justo. A este respecto, me complace retomar una elocuente afirmación del concilio Vaticano II: «Los cristianos —se lee en la constitución *Gaudium et spes*— nada pueden desear más ardientemente que servir cada vez más generosa y eficazmente a los hombres del mundo actual. Y así, prestando fielmente su adhesión al Evangelio y disponiendo de su fuerza, unidos a todos los que aman y practican la justicia, han tomado sobre sí la realización de una tarea inmensa en esta tierra...» (n. 93). Proseguid con este espíritu vuestra acción en favor de tantos hermanos nuestros. En el último día, el día del Juicio universal, nos preguntarán si hemos utilizado cuanto Dios ha puesto a nuestra disposición para satisfacer las legítimas expectativas y las necesidades de nuestros hermanos, especialmente de los más pequeños y necesitados.

Que la Virgen María, a quien hoy contemplamos en su visita a su anciana prima Isabel, os obtenga a cada uno la gracia de ser siempre solícito con el prójimo. Os aseguro un recuerdo en la oración y con afecto os imparto mi bendición apostólica a vosotros, aquí presentes, a vuestras familias y a cuantos colaboran con vosotros en vuestras diversas actividades profesionales.